



Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XXIII / NUMERO 4 / DICEMBRE 2024



PAOLO CEVOLI

“QUEL PRETE DALLA **RISATA** CONTAGIOSA”

Uno dei comici più amati di Zelig ci racconta dello storico parroco di Riccione, don Dell'Ospedale, che gli ha insegnato a far ridere. Ma anche dei suoi due amici “quasi beati”: don Benzi e don Giussani

Periodico trimestrale di informazione - Numero 4 Anno XXIII - Dicembre 2024 - contenitore proprio per la raccolta fondi di La Pastoral Italiana S.p.A. - Spedizionari abbonamento Pastore Editore S.p.A. - Periodico non a pagamento - ISSN 1120-7002 - Per info: www.sovvenire.it - In caso di mancato receipt restituire al mittente presso Pastore Editore S.p.A. che si impegna a pagare la base dovuta



I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno
economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA

Indirizzo Internet
<http://www.unitineldono.it/>

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Paolo Cevoli, tra gli abiti da sposa disegnati
da sua moglie (foto di Cristian Gennari /
Agenzia Romano Siciliani)

04 I NOSTRI SACERDOTI FERRARA
**In parrocchia c'è una luce
che fende il buio**
di **Giovanni Panozzo**

08 I NOSTRI SACERDOTI VERCELLI
**Candia Lomellina:
un prete tra la gente**
di **Giovanni Panozzo**

11 I NOSTRI SACERDOTI TRAPANI
**Ad Alcamo la Chiesa in uscita
affretta il passo**
di **Manuela Borraccino**

14 INCONTRI PAOLO CEVOLI



La gioia di far felici gli altri
intervista di **Stefano Proietti**

16 DOSSIER SPIRITUALITÀ
**Gesti e parole, l'autenticità
della celebrazione**
di **Angelo Lameri**

19 SACERDOTI NEL MONDO
REP. DEM. DEL CONGO



**Tra i ragazzi di strada,
la carezza del Vangelo**
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

22 NOI DONATORI
**Ho un fratello sacerdote
e vedo come vive!**

26 L'INFOGRAFICA
**"Ero in carcere
e siete venuti a trovarmi"**

27 INOLTRE
**COME PREGARE
CON LA PAROLA /4**
**Oratio: dalla riflessione
al dialogo**
di **Angelo Card. De Donatis**

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XXIII - N. 4 - Dicembre 2024

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Enrico Garbuio
Chiara Giuli
Adele Marzetta
Valentina Sara Sinibaldi

Fotografie
Agenzia Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di
questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti
coloro che hanno donato un'offerta
per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso
il **18 Ottobre 2024**
ISCR. AL ROC 33877

UNA CULLA, UN BAMBINO: PERDERSI PER RITROVARSI



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei
per il sostegno economico alla Chiesa

■ Mi piace pensare che questo numero del nostro “Sovvenire” vi raggiunga davanti al presepe, in attesa. Anche quest’anno ci verrà dato un figlio, un Bambino nascerà per noi, come aveva profetizzato Isaia (cfr. Is 9,5) e come i Vangeli ci raccontano. Anche quest’anno saremo invitati a celebrare nuovamente il nostro Dio che si fa piccolo, indifeso, esule, perseguitato, povero. Anche quest’anno non ci sarà posto per lui nell’albergo, ma solo in una mangiatoia (cfr. Lc 2,7). La ‘casa del pane’ (questo vuol dire *Betlemme* in ebraico) è già preludio del dono totale di sé da parte del Figlio di Dio, che si fa cibo per noi nell’Eucarestia.

Perdiamoci nella contemplazione di quella culla, nell’attesa di quel Bambino. Portiamo in cuore lo stesso timore dei pastori, quando videro gli angeli; un timore che poi fiorisce nella lode. Viviamo anche noi la stessa gioia dei Magi, al vedere la stella, e la loro stessa determinazione nel seguirla. Serbiamo, come Maria, tutto ciò che di prezioso riceveremo, meditandolo nel nostro cuore (cfr. Lc 2,19).

Ma dopo esserci perduti nella poesia del Natale, nella potenza di questo messaggio, ritroviamoci! Ritroviamo uno sguardo nuovo sulla nostra vita di ogni giorno, sui nostri cari e sulle persone con cui condividiamo il nostro tempo: in parrocchia, al lavoro, in qualsiasi luogo in cui la vita ci conduca. Anche noi, come quel Bambino che arriva in una mangiatoia, siamo chiamati a farci “mangiare” ogni giorno da quelli che la Provvidenza ci mette accanto. È quello che celebriamo, ogni volta che partecipiamo all’Eucarestia, quando ci sentiamo ripetere dal sacerdote che la presiede: “Fate questo in memoria di me”.

Ecco, proprio a loro, ai nostri preti, ricordiamoci di dedicare un pensiero speciale, in questo Natale. È anche grazie al loro “sì” che possiamo celebrarlo e non dobbiamo dimenticarci che sono affidati a noi e alla nostra buona volontà. Sono affidati alle nostre firme, quando facciamo la dichiarazione dei redditi, e alle nostre offerte.

Nelle pagine dedicate a voi donatori, in questo numero di fine anno, oltre alle vostre bellissime testimonianze troverete la tabella che rendiconta quel che dalla vostra generosità abbiamo ricevuto, per l’Istituto centrale per il sostentamento del clero. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, tra gennaio e agosto del 2024 c’è stato un calo importante, superiore al 10%.

Siamo ancora in tempo, in queste ultime settimane dell’anno, a invertire la tendenza, con un ‘colpo di coda’ natalizio. Ma occorre ritrovarci, dopo esserci perduti. Di motivi di gratitudine, ne sono sicuro, ciascuno di noi ne ha moltissimi. Buon Natale!

In parrocchia c'è una luce che fende il buio



UNA PRESENZA CRISTIANA CHE NON PASSA INOSSERVATA, QUELLA CHE ALLA PERIFERIA DI FERRARA SPALANCA LE PORTE A CHIUNQUE SI AFFACCI A CHIEDERE UN AIUTO, SENZA ESCLUDERE LE FAMIGLIE NON CRISTIANE E CATALIZZANDO LE MIGLIORI ENERGIE, DEI PIÙ GIOVANI E PURE DEI PIÙ ANZIANI. DAI 16 AGLI OLTRE 90 ANNI, ABBIAMO INCONTRATO VOLONTARI DAVVERO DI TUTTE LE ETÀ. E A TERRA, IN CHIESA, UNO STRUMENTO DAL FASCINO ANTICO...

ni in un modo eroico. Tutte le forme di associazioni, volontariato, solidarietà, sono frutto di una illuminazione dello Spirito. Se uno ha questa attenzione, lo stupore è quotidiano e infinito”.

Cinquantotto anni, quasi trenta vissuti da sacerdote, **don Michele Zecchin** è stato scelto come presidente della nuova unità pastorale del Corpus Domini e di S. Agostino, eretta un anno fa dall'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, mons. Perego, per dare nuovo impulso alle parrocchie situate nella prima periferia a sud-ovest di Ferrara e perseguire in modo sinodale una nuova evangelizzazione. “Credo che la cosa più importante – aggiunge don Michele – sia l'onore di comunicare Gesù Cristo, essere un aiuto per le persone a cogliere la luce che è Gesù per la loro maturità umana. Io ho scoperto nella mia vita che il messaggio del Vangelo era l'annuncio della possibilità di una umanità bella, matura, equilibrata: quella che ha vissuto Lui”.

Una umanità che, in questa unità pastorale, abbraccia veramente tutte le fasce d'età. **Chiara**, ad esempio, coi suoi 16 an-



Bellunese di nascita, 58 anni compiuti, don Michele Zecchin è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Ferrara-Comacchio il 10 giugno 1995. Assistente diocesano unitario dell'Azione Cattolica dal 2014, è stato scelto dall'arcivescovo Gian Carlo Perego come presidente della nuova unità pastorale del Corpus Domini e di S. Agostino, eretta un anno nella periferia sud-ovest di Ferrara. Qui in alto, la luce dello 'gnomone' che filtra attraverso il tetto della chiesa di S. Agostino, sopra l'altare

di **GIOVANNI PANOZZO**

■ Lungo l'asse nord-sud, proprio al centro della chiesa, allineata all'altare e alla croce, è collocata sul pavimento una **meridiana**. Una linea di piastrelle attraversate, a metà giornata, dalla luce del sole che entra dallo gnomone, un foro che sta esattamente sopra l'altare. “Abbiamo voluto questa meridiana – spiega don Michele – per ricordare che la bellezza del volto di Dio entra nella nostra storia. In questo quartiere ci sono 7000 residenti e, tra loro, più di 1100 persone vivono da sole: per lo più anziani, vedovi e vedove che aspettano qualcuno che porti loro la luce di una presenza semplice, di umanità. Il Signore illumina tutti quei genitori che vogliono bene ai bimbi, quelle persone che assistono gli anzia-



Qui accanto la decana delle volontarie della parrocchia, la signora Ada, in pensione da trent'anni e ancora attivissima per mantenere questo luogo sempre accogliente e bello. A destra, nella foto, c'è Hassan, musulmano e originario di Beirut. Più volte il parroco lo ha invitato a dare una testimonianza di dialogo interreligioso sereno e costruttivo. Sotto, la chiesa di S. Agostino

hai voglia, tempo e cuore per renderti disponibile per una cosa così bella".
 "Don Michele – aggiunge poi pensando al parroco – è prima di tutto un amico ed è sempre disponibile, sempre sul pezzo, non solo per me ma per tutte le persone che sono qui: questa è la cosa che più mi sconvolge, questa sua cura e questo affetto per ciascuno. Ma anche in tante altre persone che sono qui ho trovato delle guide, delle persone da seguire: ho imparato a prendere in ognuno di quelli che incontriamo delle cose belle, preziose."

"La parrocchia è un punto di riferimento per il quartiere, un abbraccio che ci aspetta ogni volta che ci incontriamo"

E di testimonianza parla anche **Nicola**, uno dei responsabili dell'Azione Cattolica: "La parrocchia mi ha salvato, mi ha dato l'opportunità di capire che avevo dei talenti e di metterli in gioco. La testimonianza va sempre legata a un discepolato e i pastori che si sono susseguiti in questa comunità ce lo hanno insegnato, consolidando allo stesso tempo uno stile di apertura e accoglienza, per il quale siamo loro grati".

Tra le catechiste, **Valentina** ci regala l'immagine più suggestiva: "La nostra parrocchia è un punto di riferimento per il nostro quartiere, **un abbraccio che ci aspetta sempre**, ogni volta che ci incontriamo. È un punto d'incontro tra realtà anche molto diverse e don Michele è la personificazione del pastore: conosce tutti per nome, ha sempre un sorriso per



ni, è il membro più giovane del consiglio pastorale. "Insieme al parroco – racconta – prendiamo decisioni che riguardano la vita di tutta la parrocchia. La parrocchia per me è il mio posto sicuro. Dobbiamo cambiare la visione del prossimo: se tutti iniziassimo a guardare l'altro prima di noi stessi, il mondo sarebbe un posto migliore per tutti. Don Michele ha segnato molto la mia crescita, mettendo in me dei

valori e delle idee che non mi sarebbero potuti arrivare da nessun altro".
 Anche **Arianna**, 19 anni, fa la volontaria della Caritas parrocchiale. "Quando siamo arrivati io e un altro ragazzo della mia età – ci dice – i volontari della Caritas ci hanno fatto una gran festa perché non c'erano altre persone sotto i cinquant'anni ed è stato bello essere accolti così. Qui non importa quanti anni hai: importa se



Qui sopra il quartiere di Ferrara in cui sorge l'Unità pastorale. "Ci sono 7000 residenti – racconta don Michele – e tra loro più di 1100 sono persone sole". Qui accanto don Michele e Alberto Natali, durante le riprese del video che potete trovare nel sito Unitineldo.it oppure sul nostro canale YouTube



tutti, ha disponibilità e un cuore grande e per noi ha una guida importante per condividere anche le nostre passioni. Ci sa ascoltare".

Ma chi ti lascia veramente a bocca aperta è **Ada**, una volontaria cui daresti settant'anni e che invece ne ha venti di più: "La parrocchia è una seconda casa per me, sono felice di aiutare la comunità e i sacerdoti perché c'è sempre bisogno del nostro aiuto: nella preghiera, nel lavoro della pulizia della chiesa, tantissime cose... Anche fisicamente questa esperienza mi ha fatto bene: sono trent'anni che sono in pensione e ancora sono qui che aiuto. Per me è proprio un dono del Signore".

"Attraverso l'amicizia – aggiunge **Matilde**, altra volontaria – e grazie alla reciproca conoscenza, le barriere cadono. Ti rendi conto che i tuoi sentimenti sono simili a quelli dell'altra persona e confrontarti con altre religioni ti fa conoscere meglio la tua, conoscere meglio te stesso".

Le fa eco **Alberto**, educatore dell'Associazione Arcobaleno ma anche presidente diocesano dell'Azione Cattolica: "Questo è un quartiere estremamente dinamico per cui abbiamo avuto molta immigrazione italiana, interna, e adesso abbiamo molta immigrazione straniera.

"A noi si rivolgono anche molte famiglie straniere, anche se di fedi diverse: spesso siamo gli unici che le ascoltano"

La parrocchia non sono solo le quattro mura della chiesa e della canonica: la parrocchia è il territorio e quindi bisogna farsi carico di tutte le realtà che sono sul territorio. A noi si rivolgono anche molte famiglie straniere, anche se di fedi diverse, perché siamo l'unico centro che le ascolta: c'è da pagare una bolletta,

non sanno in quale ufficio bisogna fare un certo documento... spesso su questo territorio siamo l'unica agenzia che si occupa della gente".

In parrocchia, infatti, incontriamo anche **Hassan**, un libanese musulmano che fa il volontario qui, senza paura. "Vengo dal Libano – ci racconta – un paese in cui religioni diverse convivono, e il parroco mi ha invitato a portare questa testimonianza. Trovare le persone con il dialogo, parlare di religione, cultura, di un modello sociale, ci ha permesso di avvicinare le famiglie del quartiere. La violenza non ha nulla a che fare con la religione: né quella musulmana, né quella ebraica, né quella cristiana. Sono tre religioni di pace e questo mi ha unito immediatamente con don Michele. Con lui è possibile parlare di tutto, di qualsiasi problema, sapendo che è una persona che ti ascolta a braccia aperte: è una persona di riferimento per tutto il quartiere e anche per le altre religioni, famiglie cristiane o musulmane. Per noi è stata una gran soddisfazione vedere le persone incontrarsi in pace, senza anteporre le differenze alla stessa umanità".

foto di **GIOVANNI PANOZZO**



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/le-storie

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito
unitineldono.it

Donare online è ancora **più semplice e sicuro**

Andando sul sito unitineldono.it nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:



Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA

ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009

Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali art. 46 L.222/85, via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

800 825 000

con carta di credito



! Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: www.icsc.it

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute - conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario - sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto
non esitare a contattarci**

800 568 568

LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30

Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it

INDIRIZZO E-MAIL DONATORI



Candia Lomellina: un prete tra la gente

LA DIOCESI È QUELLA DI VERCELLI MA LA PROVINCIA È GIÀ PAVIA. A CANDIA LOMELLINA DON DAVIDE BESSEGHINI È UN PARROCO CHE SA FARSI PROSSIMO A TUTTI. QUI LA VITA SCORRE ANCORA SECONDO RITMI ANTICHI E CHI HA SCELTO DI RIMANERE NELLA TERRA DELLE RISAIE LO SA BENE E NON CI RINUNCEREBBE MAI. GRAZIE ALLE IMMAGINI DI GIOVANNI PANOZZO, ANDIAMO A SCOPRIRE COME VIVE UNA COMUNITÀ DOVE IN PRIMAVERA... C'È "IL MARE A QUADRETTI"

di **GIOVANNI PANOZZO**

■ “Qui la natura ti entra dentro, nello stesso modo in cui può farlo la musica, l'arte o... la fede. Per noi guardare in alto non vuol dire solo guardare le nuvole, ma guardare verso l'Eterno, che ci deve sempre dare una mano, perché in un attimo potrebbe spazzare via tutto”.

Stefano, agricoltore, è stato anche sindaco di Candia Lomellina, provincia di Pavia ma diocesi di Vercelli, e l'anima di questa terra e di questa gente la conosce bene. Da un po' di tempo le mondine non can-



tano più nelle risaie, eppure in primavera, quando gli appezzamenti, separati da un confine in rilievo, sono completamente ricoperti dall'acqua, il "mare a quadretti" (o a scacchi, se preferite) offre sempre il medesimo spettacolo, unico nel suo genere. Anche Edoardo, figlio di Stefano, ha deciso di fare l'agricoltore: "Nella terra dove sono nato e cresciuto quello dei campi è il lavoro principale e per noi è la vita. Io sono laureato in economia aziendale, però poi la strada è stata quella del seguire le orme di mio padre e dei miei nonni. Ora sto diventando anch'io genitore e mio fi-



glio si ritroverà un papà giovane e attivo". Attivo anche in parrocchia, dove Edoardo suona la chitarra nel coro e se parli del suo parroco gli brillano gli occhi. "Don Davide Besseghini – racconta – è un prete che sa costruire famiglia: per lui la comunità e l'aiuto per gli altri sono certamente al primo posto".

A sinistra una risaia e qui sopra, in basso, Edoardo al lavoro nei campi insieme ad un suo collaboratore. In alto, per le strade di Candia Lomellina, don Davide conversa con due sue parrocchiane



Qui sopra don Davide che esce dalla casa circondariale di Vercelli, affidata alle sue cure pastorali. A fianco, un momento della vivacissima attività estiva organizzata dalla parrocchia per i ragazzi del paese: anche su quel fronte, don Besseghini è in prima linea



Non è l'unico, Edoardo, a pensare questo del sacerdote cui è stata affidata la comunità di Santa Maria delle Grazie in Candia Lomellina e, come amministratore parrocchiale, anche quelle dei Santi Vittorino, Pietro e Michele in Cozzo e di San Martino in Langosco. Oltre, naturalmente, ai detenuti della casa circondariale di Vercelli, di cui è cappellano.

«Don Davide riesce ad arrivare a incontrare tutti, a parlare con chiunque. Il parroco è anche quello, non c'è solo per la messa...»

Giorgio, ad esempio, fa il falegname ma non è meno innamorato della sua terra. «È casa mia – confessa – e non andrei mai via di qui. Ci saranno pure le zanzare, col

fastidio che danno, ma non fa niente: si sta bene. Se si vuole andare in città si prende la macchina e si va in città, ma poi si ritorna nel silenzio, si sente il campanile che segna le ore anche durante la notte. Si sta troppo bene... E poi c'è don Davide che, a differenza di altri, senza farsi troppo vedere, riesce ad arrivare a incontrare tutti, a parlare con chiunque. Il parroco è anche quello, non è solo la messa...»

La pensa come lui anche Rita, impiegata comunale, che da don Davide ha ricevuto qualcosa che è impossibile quantificare: «Quando mi sento sola e triste, a volte anche solo pensare a Gesù è sufficiente. Questo senso spirituale è qualcosa che qualcuno mi ha regalato!»

Laura, addestratrice di cani, due anni fa ha lasciato Milano, dove era nata, perché cercava una vita diversa. «Qui – riconosce -

vo la comunità come una grande famiglia. Lo vedi negli occhi della gente: è diverso.» Don Besseghini lo raccontano più facilmente gli altri. Lui davanti alla videocamera abbassa lo sguardo: non ama i riflettori o i flash dei fotografi. «Sono cresciuto in una famiglia contadina – racconta timidamente – e abbiamo imparato fin da piccoli, in casa, a lavorare e a servire. Poi a una certa età ho incontrato l'operazione Mato Grosso, ho conosciuto i poveri più lontani, in missione. Il servire davvero è il modo giusto di amare». Non servono grandi spiegazioni quando è la tua vita che parla per te. Lo ha capito bene anche Yuri, seminarista dell'arcidiocesi di Vercelli che ruba con gli occhi la bellezza della vita pastorale alla quale si sta preparando. «Definirei don Davide – dice con semplicità – un prete tra la gente. Spero anch'io, quando sarà il momento, di essere sempre aperto all'ascolto di chi ha bisogno».

Foto di **GIOVANNI PANOZZO**



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie



Ad Alcamo la Chiesa in uscita affretta il passo

ANIMAZIONE CON I CLOWN, NOVENA PER LE STRADE DEL QUARTIERE, VOLONTARIATO: TUTTO CONCORRE AD ATTRARRE LE PERSONE SE LE INIZIATIVE SONO CREATIVE, OVVERO SE PARTONO DAL BASSO, DICE DON ENZO SANTORO, IL PARROCO DEL SACRO CUORE AD ALCAMO (TP), E LA PARROCCHIA SI RIEMPIE

di **MANUELA BORRACCINO**

■ «La caratteristica di questa parrocchia è la giovinezza» sorride Claudia Di Gregorio, catechista della parrocchia del Sacro Cuore di Alcamo, una delle maggiori tra le dieci parrocchie della località trapanese con circa 9mila abitanti (su 45mila) in un quartiere di nuova urbanizzazione che nel 1968, quando la parrocchia venne fondata, ne conteneva appena 2mila. «Abbiamo tante nuove famiglie e tanti bambini – spiega – e questo dà una grande vitalità. Però come tutte le cose giovani devono crescere: cerchiamo tutti insieme di fare in modo che le attività siano sempre più attraenti». Quando la incontriamo fervono i preparativi per la festa patronale del Sacro Cuore, con una novena, con Messe itineranti del **parroco don Enzo Santoro** nelle strade intorno a viale Europa, animazioni e un momento di preghiera per i bambini e con i parrocchiani clown impegnati a visitare malati e anziani soli, per cercare di portare un sorriso, affetto, vicinanza.



Don Enzo Santoro, classe 1958, è il parroco del Sacro Cuore di Alcamo. Dopo la laurea in Pedagogia ha studiato Teologia a Palermo ed è stato ordinato nel 1988. Ha frequentato una scuola di psicoterapia Gestalt e ha ottenuto la licenza in Catechetica. Per molti anni direttore della Pastorale giovanile e dell'Ufficio catechistico, ha svolto un'infinità di corsi come educatore e counsellor di coppie e famiglie, con una vera passione per i giovani e per escogitare forme sempre nuove per proporre la Parola

«Definirei don Enzo un parroco atipico, rivoluzionario, ovvero non legato alla catechesi vecchio stampo» dice Vito Sutura, 54 anni, commerciante e ministro della Comunione nella parrocchia diretta dal 2014 dal “vulcanico” don Enzo Santoro dopo esser stata guidata per più di quarant’anni dal fondatore, il compianto don Mariano Viola scomparso recentemente. «La caratteristica di don Enzo – spiega Vito – è di andare incontro alla gente, con un’evangelizzazione aperta. Penso ad esempio al nostro “Natale in frammenti”: al posto del Presepe vivente, abbiamo coinvolto i giovani in drammatizzazioni ispirate dall’attualità, dagli incidenti stradali – rappresentati con vecchie auto dismesse e manichini delle vittime – alle tossicodipendenze, dal gioco d’azzardo agli sbarchi di migranti... Un modo per sensibilizzare sui drammi del nostro tempo fuori dagli schemi tradizionali, e allo stesso tempo coinvolgere i giovani incontrandoli nel loro mondo».

Il segreto per il successo delle nostre iniziative è che partono dal basso, coinvolgendo e responsabilizzando le famiglie nella loro realizzazione

La vitalità e la partecipazione della parrocchia si respira anche nella tradizionale giornata comunitaria celebrata ogni anno il 25 aprile al Baglio Florio (la raccontiamo nel video), un’occasione di convivialità ma anche di catechesi. «Quando arrivai, a metà degli anni Duemila, come coadiutore, trovai una realtà molto accogliente e disponibile: don Mariano ha lavorato molto, ha seminato in una zona nuova e in espansione, con l’entusiasmo degli inizi ha formato un laicato attivo e partecipe e anche oggi raccolgo in qualche modo la sua eredità» si schermisce don Enzo, 65 anni ben portati, definito dai suoi parrocchiani «instancabile, umile, sempre presente». Classe 1958, dopo la laurea



in Pedagogia ha studiato Teologia a Palermo ed è stato ordinato nel 1988. Ha frequentato una scuola di psicoterapia Gestalt a Palermo e ha ottenuto la licenza di Catechetica a Messina. Per molti anni direttore della Pastorale giovanile e dell’ufficio catechistico, ha svolto un’infinità di corsi come educatore e *counsellor* di coppie e famiglie. Con una passione per i giovani e per escogitare forme sempre nuove per proporre la Parola. Ogni settimana l’oratorio vede un mo-

vimento catechistico di circa 600 tra fanciulli e adolescenti dai 6 ai 13 anni. Ma per far crescere la fede e la partecipazione, dice, «bisogna fare spazio alla creatività». «Io vedo che laddove c’è un investimento di tempo, di ascolto e di dedizione – rimarca – le persone rispondono con entusiasmo. Quando proponiamo delle iniziative creative, ovvero che partono dal basso, trovano un buon esito perché vengono concepite dalle stesse famiglie che le animeranno e questo dà la possibilità di interagire molto, di coinvolgere, di chiedere alle persone di partecipare».

E poi c’è il costante sforzo di essere originali, come quando alcuni animatori hanno scelto di partecipare, insieme al parroco, a un corso di ‘clownterapia’

Così, accanto alle tradizionali attività dell’Azione cattolica e dei vari gruppi dei Vincenziani, dell’Apostolato della preghiera, di Padre Pio, della Madonna che scioglie i nodi, è nato ad esempio il suo coinvolgimento in un corso per clown che ha frequentato insieme a genitori e



giovani della parrocchia: da allora utilizza questo strumento di animazione nelle scuole all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, negli incontri per il Natale, in occasione della Festa della mamma o del papà. «Quella che facciamo noi – sorride Nuccia Scibilia, insegnante di pilates e catechista – ha un valore aggiunto rispetto alla clownterapia che ci è stata insegnata al corso: quando facciamo i clown, lì c'è Dio tra noi. Don Enzo ha la capacità di far fiorire i talenti delle persone, tirar fuori il meglio da ciascuno. Per noi è evidente che è un uomo che vive in Cristo: è sempre disponibile, con il suo donarsi agli altri mostra a ciascuno di noi cosa vuol dire sforzarsi di diventare Vangelo vivente». Alla domanda su cosa gli piacerebbe realizzare, don Enzo risponde scoppiando a ridere: «Io mi devo un po' contenere – dice – perché se dipendesse da me vorrei realizzare un cambiamento più veloce. Il mondo cambia ad una velocità impressionante e noi siamo un po' lenti. Papa Francesco lo dice in modo chiarissimo: dovremmo essere un po' più veloci nel cambiamento. Le persone hanno bisogno di altri linguaggi, altri tempi, altri orari, meno



burocrazia, più vicinanza! I giovani, poi, non ne parliamo... Loro dovrebbero essere il nostro banco di prova, il nostro esame continuo: senza scadere nell'attivismo umano, perché tutto è opera della Provvidenza, dovremmo davvero verificare quanto riusciamo a porci sulla loro stessa lunghezza d'onda». Anche per questo è già al lavoro per organizzare i prossimi campi estivi al via a luglio con i ragazzi del post-Cresima, che da quarant'anni sono il suo appuntamento estivo fisso al quale non rinuncierebbe per nulla al mondo perché **«è un tempo prezioso per loro per stare insieme, divertirsi e nutrire lo spirito. I ragazzi serbano questi ricordi nel cuore per tutta la vita: ne vale davvero la pena»**.

foto di GIUSEPPE AIELLO e TOMMASO MINAUDO
con la collaborazione di FRANCESCO DI GREGORIO



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie

A pagina 11 una vista dall'alto della parrocchia del Sacro Cuore e in basso don Enzo. Qui sopra, e accanto, alcune immagini tratte dal reportage video realizzato da Manuela Borraccino e disponibile su YouTube e nel sito Unitineldo.it: un numeroso gruppo di parrocchiani si ritrova per una giornata di condivisione e di festa al Baglio (in siciliano, fattoria con ampio cortile) Florio

PAOLO CEVOLI

La gioia di far felici gli altri

A DUE PASSI DALLE DUE TORRI, SOTTO I PORTICI DI BOLOGNA, IL COMICO PAOLO CEVOLI CI RACCONTA IL SUO RAPPORTO CON LA FEDE E CON ALCUNI SACERDOTI CHE HANNO LASCIATO UN SEGNO SPECIALE NELLA SUA VITA: DA DON GIORGIO DELL'OSPEDALE, CHE LO HA SEMPRE ACCOMPAGNATO, FINO AI SERVI DI DIO DON ORESTE BENZI E DON LUIGI GIUSSANI. MA LA VULCANICA GENEROSITÀ DELL'ASSESSORE" RESO CELEBRE DA ZELIG, AFFONDA LE RADICI NELL'EDUCAZIONE RICEVUTA IN FAMIGLIA

intervista di **STEFANO PROIETTI**

■ **Paolo Cevoli, ci accogli tra gli abiti da sposa, quelli che disegna tua moglie, che è una affermata stilista: non possiamo non cominciare la nostra conversazione proprio dal tuo matrimonio.**

Trent'otto anni di vita insieme ad Elisabetta, due figli (Giacomo e Davide) e addirittura tre nipoti. Che posto occupa nella tua vita la famiglia?

Io non potrei concepirmi senza la mia famiglia. Siamo tra gli abiti da sposa, in un luogo di bellezza e di gioia, perché quando due persone si dicono di sì per tutta la vita è giusto far festa.

Poi, però, quel sì e quella festa vanno rinnovati di giorno in giorno, come stiamo facendo io e mia moglie da 38 anni a questa parte. Anche adesso che abbiamo perfino tre nipotini. Del resto non potrei concepirmi neppure senza la mia famiglia d'origine, senza quelle relazioni.

Quelle sono relazioni non scelte, come invece possono essere le amicizie o una partnership lavorativa: ma sono proprio le relazioni non

scelte quelle con cui siamo chiamati a fare i conti e che rendono affascinante la vita.

La rete è piena dei tuoi spassosissimi monologhi in cui racconti della tua infanzia, di come iniziasti a lavorare fin da piccolo nella pensione "a zero stelle" dei tuoi genitori, di tutto quello che ti ha insegnato tuo padre... Qual è l'eredità più grande che pensi di aver ricevuto da loro?

Da mio padre e da mia madre ho ricevuto innanzitutto la positività e la leggerezza: cercare sempre il positivo nelle cose. I miei erano sempre pronti a sottolineare le cose che andavano, che creavano unità, e a non enfatizzare quelle che potevano dividere o creare malumore. Non li ho mai sentiti parlar male di qualcuno o lamentarsi. Poi, essendo albergatori, avevamo anche questa vocazione professionale a creare sempre un ambiente accogliente e positivo.

Don Giorgio Dell'Ospedale, che ci ha lasciato ad ottobre del 2020 a 78 anni, è stato per 47 anni parroco degli Angeli Custodi a Riccione: un sacerdote amatissimo dalla sua gente, che era costretto a celebrare la messa di Natale al Palazzetto perché c'erano sempre almeno 3000 persone.

Che ricordi hai di lui? Quali altri sacerdoti hanno avuto un ruolo importante nella tua vita?

Don Giorgio è stato il prete che ha accompagnato per tutta la vita me e la mia famiglia. È stato lui, ad esempio, a dare il viatico al mio papà. Mi ricordo che papà era sul letto di morte (di lì a un'oretta sarebbe andato in Cielo) ed era tardi, dopo mezzanotte; don Giorgio era di ritorno da un pellegrinaggio ma venne subito a casa nostra. Ricordo bene che papà si mise a scherzare con lui e comin-



ciarono a farsi delle battute e a prendersi in giro: anche in quel momento così drammatico, nessuno dei due aveva perso il sorriso, e questo per me fu un grande insegnamento. Sono proprio il mio papà e questo sacerdote che mi hanno insegnato a fare il comico. Don Giorgio raccontava barzellette perfino alla fine della messa, ancora con i paramenti addosso: lo faceva quasi sempre, eccetto che in Quaresima, quando si asteneva da questa “pratica paraliturgica” (ride, ndr). Aveva una risata contagiosa e dei tempi comici perfetti: oltre che un grande amico, lo ribadisco, per me è stato anche un maestro. Poi ho avuto la fortuna di avere come insegnante di religione, al liceo, don Oreste Benzi, il fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, di cui è in corso la beatificazione, e ho conosciuto di persona don Giussani, anche lui un altro che... “sta facendo una grande carriera” (altra risata, ndr).

Dal Banco farmaceutico al Banco alimentare, dalla Protezione Civile fino a varie realtà educative per i ragazzi: quando qualcuno ti chiede una mano difficilmente ti tiri indietro. Qual è la “sorgente” di questa tua generosità?

Mio padre, Luciano, sapeva bene che quando facevamo i camerieri nella pensione avevamo dei turni molto pesanti: non c'erano giornate di riposo, si cominciava a lavorare da metà maggio e si proseguiva fino a metà settembre. Per spronarci e motivarci diceva sempre che “quando sono contenti i clienti, siamo contenti anche noi”. È una filosofia di vita molto semplice ma molto importante: la mia felicità è riflessa e io sono felice quando sono felici le persone intorno a me.

La neuroscienza lo ha spiegato con la teoria dei neuroni a specchio: se vedo uno sorridere, tendo a fare lo stesso.

Ebbene, se io posso contribuire alla felicità degli altri, anche la mia felicità riflessa aumenta: è per questo, secondo me, che realmente è più bello dare che ricevere. Più dai, più ti torna indietro un gran bene.

foto di **Cristian Gennari**

CHI È “ASSESSORE” ... MA SOLO SU ZELIG

Paolo Cevoli e Claudio Bisio
in una vecchia puntata di Zelig
(fotogramma tratto da YouTube)



Romagnolo doc, 66 anni, Paolo Cevoli iniziò a lavorare già dopo le scuole elementari, d'estate, nella pensione di famiglia, nella natia Riccione. Lì fu chiaro fin da subito che quel bambino aveva delle doti di innata comicità e una capacità comunicativa fuori dal comune. La sua vita, però, inizialmente segue un altro percorso. A 25 anni si laurea in giurisprudenza a Bologna e inizia a lavorare come gestore nell'ambito alberghiero; si sposa con Elisabetta Garuffi e diviene papà di Giacomo (1988) e Davide (1990). Proprio nel 1990, trasferitosi a Bologna, partecipa a “La Zanzara d'Oro”, concorso per giovani comici e non passa inosservato. Subito dopo, infatti, arriva l'invito al Maurizio Costanzo Show, per 15 puntate. Cevoli continua però a lavorare come consulente e a vivere la notorietà con grande naturalezza, anche quando, nel 2001, arriva la vera e propria svolta con la partecipazione a Zelig, accogliendo (dopo un primo rifiuto) l'invito di Gino e Michele. Tra i vari personaggi di fantasia creati dalla sua vulcanica irruenza comica, su tutti spicca *Palmiro Cangini*, l'assessore alle “attività varie ed eventuali” di Roncofritto Superiore, un immaginario comune dell'entroterra romagnolo.

S. P.



Qui sopra, dall'alto,
il Servo di Dio don Luigi
Giussani, il Servo di Dio
don Oreste Benzi e don
Giorgio Dell'Ospedale
(1942-2020), per una vita
parroco a Riccione (RN)

Gesti e parole, l'autenticità della celebrazione

Passata la pandemia, qualcuno sta faticando a ritrovare la gioia e il gusto della celebrazione in presenza, l'unica vera e piena forma di partecipazione liturgica. Per questo abbiamo chiesto al decano della facoltà di Teologia dell'Università Lateranense, don Angelo Lameri, di aiutarci a comprendere meglio quali elementi rendano una celebrazione autentica e valida

di ANGELO LAMERI

■ Penso sia capitato a molti di partecipare a una celebrazione liturgica ed essersi imbattuti in qualche "stranezza".

A volte qualche battuta del sacerdote, a volte un canto non sempre capace di innalzare il cuore e lo sguardo verso Dio, a volte qualche gesto introdotto arbitrariamente e giustificato con spiegazioni a dir poco fantasiose. Prendiamo a titolo di esempio certe processioni con i doni all'offertorio, accompagnate da cervellotiche didascalie che rivelano l'evidente imbarazzo di chi deve spiegare, e quindi rendere ragione ai presenti, del perché per la celebrazione dell'Eucaristia, che elementari nozioni bibliche associano immediatamente al pane e al vino, sia necessario portare all'altare palloni, scarpe, magliette, Bibbie, mattoni, megafoni o quant'altro.

NON È SOLO PEDAGOGIA

Non si può ridurre una celebrazione liturgica alla trasmissione di un contenuto, a una "spiegazione". In gioco c'è molto di più...

Purtroppo, a volte, le "stranezze" arrivano a toccare la sostanza del rito dei sacramenti suscitando il dubbio sulla loro validità. È capitato che Vescovi e la stessa Santa Sede siano dovuti intervenire per chiarire situazioni e, in alcuni casi, a dover far ripetere la celebrazione. Per questo motivo lo scorso febbraio, su mandato di papa Francesco, il Dicastero per la Dottrina della Fede ha pubblicato una Nota dal titolo **Gestis verbi-sque**, sulla validità dei sacramenti, per precisare alcuni punti fermi e fornire alcuni criteri di carattere generale e fondante per valutare se e per quali motivi certe distorsioni del rito possano



rendere invalido il sacramento amministrato da sacerdoti con eccessiva creatività.

La Nota non vuole innanzitutto condannare, ma **cercare di capire le motivazioni** di certi interventi manipolatori, per correggerli e riportare la riflessione su un terreno teologicamente fondato. Leggiamo al n. 3: «In talune circostanze si può constatare la buona fede di alcuni ministri che, inavvertitamente o spinti da sincere motivazioni pastorali, celebrano i sacramenti modificando le formule e i riti essenziali stabiliti dalla Chiesa, magari per renderli, a loro parere, più idonei e comprensibili». Il primo malinteso sta proprio qui. Si pensa che il compito del pastore sia sempre e comunque quello di "insegnare" qualcosa, anche attraverso la liturgia. Certamente la celebrazione liturgica ha anche un valore pedagogico e didattico, ma non può essere ridotta a quello. Non possiamo applicare alla liturgia lo schema: contenuto da trasmettere – modalità/linguaggio con il quale trasmetterlo. In questo caso nel sacramento sarebbe importante la realtà significata, cioè la grazia soprannaturale, il segno avrebbe solo



valore di rimando e dunque, in determinati contesti, sarebbe legittimo intervenire su di esso per renderlo maggiormente comprensibile e favorire in questo modo una partecipazione più consapevole. Non è estraneo a questa posizione un certo neo-gnosticismo, che riduce la salvezza a realtà puramente interiore, a idea, per cui importante è ciò che raggiunge l'intelletto, «dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii gaudium*, 94). In questa prospettiva il rito è funzionale alla conoscenza e può quindi essere adattato in modo da favorirla. In realtà, come scriveva il grande teologo Romano Guardini «**La liturgia non riguarda la conoscenza, ma la realtà [...].** Non è facile oggi parlare di questo, in quanto la liturgia è scomparsa dalla nostra coscienza religiosa. Però la liturgia stessa **non è pura conoscenza, ma piuttosto piena realtà**, e, accanto al conoscere, comprende anche altro: un fare, un ordine, un essere» (*Formazione liturgica*, p. 17). La partecipazione alla

liturgia allora non è riducibile alla sola comprensione di segni e gesti, ma è un **essere partecipi all'atto di Cristo e della Chiesa**.

Nella celebrazione dei sacramenti l'atto di Cristo e della Chiesa deve essere però riconoscibile. Ecco perché la Nota rimanda ad alcuni elementi essenziali: la materia, la forma e l'intenzione del ministro. Elementi della tradizione, riletti alla luce del magistero conciliare. La materia infatti è considerata innanzitutto come l'azione umana nella quale agisce Cristo (n.13). L'acqua versata sul capo del battezzando e la formula trinitaria ci rimandano per esempio al comando di Gesù di battezzare. La materia/azione radica il sacramento e l'agire simbolico nella corporeità e lo inserisce nell'ordine simbolico della creazione. La mediazione simbolica non può prescindere dalla natura e dagli elementi in cui risuona ancora oggi la parola creatrice di Dio. La forma trasfigura la materia e inserisce il sacramento nella storia (n. 14). È infatti narrazione di ciò che avviene e al tempo stesso rimando all'evento originario, che è sempre collocato all'interno

Qui sopra il momento dell'omelia, durante una celebrazione eucaristica domenicale. Il rispetto delle norme liturgiche non è una rigida ripetizione di imposizioni che vengono dall'esterno, ma amore della comunione ecclesiale



Per approfondire l'argomento si può leggere "Sulla validità dei sacramenti. Spunti di riflessione" di Angelo Lameri (Edizioni San Paolo, 2024). L'autore ripercorre le tappe più recenti della riflessione del Magistero: dal Concilio Vaticano II alla Nota del Dicastero per la Dottrina della Fede, Gestis verbiſque

della storia dell'uomo. **Materia, corporeità, azione, parola: si capisce così perché una liturgia autentica implica una presenza fisica.** Un'azione vista in televisione o sul proprio computer non crea comunione, non può raggiungerci nel nostro corpo. La liturgia infatti non è solo vedere e ascoltare, ma anche toccare, sentire profumi, gustare sapori... L'intenzione riconduce poi la celebrazione alla sua ecclesialità. Nella celebrazione dei sacramenti il ministro non agisce come padrone degli stessi, ma si pone a servizio di Cristo e della Chiesa. Il soggetto della celebrazione sacramentale infatti è sempre la Chiesa tutta, il corpo unito al suo Capo. L'intenzione di agire nella comunità ecclesiale non può essere però solo interiore, perché la liturgia parla attraverso il corpo. Questo ci porta a dire che il **rispetto delle norme liturgiche non è una rigida ripetizione di imposizioni che vengono dall'esterno, ma amore della comunione ecclesiale.** Insegna papa Francesco: «Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti» (*Desiderio desideravi*, 11). Così, quasi per paradosso, **l'obbedienza a delle norme diventa fonte di libertà:** «la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: l'azione celebrativa non appartiene al singolo

La trasmissione televisiva o in streaming della Santa Messa, può essere utile in particolari circostanze ma non potrà mai sostituire la concreta partecipazione alla celebrazione liturgica, che per sua natura implica una presenza fisica

ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli riuniti in Cristo» (*Desiderio desideravi*, 19).

Come penso tutti abbiamo compreso, non si tratta qui di ridurre la celebrazione dei sacramenti alle sole parti definite essenziali, ma, di inserirle nell'ampio respiro dell'intera celebrazione e nell'interazione dei soggetti umani che vi agiscono, sempre come ministri della grazia di Cristo. Materia, forma e intenzione possono essere paragonate ai temi melodici che caratterizzano le opere dei grandi compositori (J. S. Bach, A. Vivaldi, W. A. Mozart, J. Brahms, per citarne solo alcuni) per cui diventano facilmente riconoscibili. Come il tema riconduce l'ascoltatore alla composizione che ne è caratterizzata, così gli elementi ad *validitatem* riconducono l'intera celebrazione all'azione salvifica di Cristo, facendone riconoscere l'Autore. Al tempo stesso però il solo tema non è la sinfonia e quindi gli elementi essenziali non possono esaurire la celebrazione dei sacramenti, che da essi riceve la sua autenticità, ma che in essi non può esaurirsi.

foto AGENZIA ROMANO SICILIANI



Don Francesco in moto con Giorgino, un bimbo di 12 anni che da un anno e mezzo è ospite di Casa Laura. Sordo, muto ed epilettico, del suo doloroso passato non ha potuto raccontare nulla (anche il nome gli è stato dato in comunità) ma da quando è qui ha ritrovato il sorriso

Barbieri, che lo ha raggiunto da poco più di un anno. «I bambini di strada nella capitale sono oltre circa 45mila per le vie di una megalopoli caotica di oltre 17 milioni di abitanti – spiega don Maurizio, in collegamento da Kinshasa -. Siamo in periferia, a Masang Mbila, nel comune di Mont’Ngafula, un quartiere povero con due milioni di abitanti nell’hinterland della capitale. Qui abbiamo due case famiglia dove ospitiamo i bambini, ora siamo in 31: sono ragazzi che vengono anche dalla strada con storie difficili, cresciuti in centri di accoglienza e problematiche serie. Siamo una comunità allargata che comprende anche otto bambini di cui cinque disabili gravi, e tre che ci sono stati affidati dai servizi sociali perché abbandonati e senza nessuno al mondo».

Tra i ragazzi di strada, la carezza del Vangelo

DUE FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI MILANO, DON MAURIZIO CANCLINI E DON FRANCESCO BARBIERI, IN UN QUARTIERE CON DUE MILIONI DI ABITANTI NELL’HINTERLAND DI KINSHASA, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO. QUI GESTISCONO DUE CASE FAMIGLIA CHE ATTUALMENTE ACCOLGONO 31 BAMBINI CHE VENGONO ANCHE DALLA STRADA, CON STORIE DIFFICILI. LA SCORSA ESTATE HA FATTO LORO VISITA L’ARCIVESCOVO DELPINI

di **Miela Fagiolo D’Attilia**

■ Una missione per i più bisognosi tra gli ultimi. Perché il Vangelo è per tutti, specialmente per chi non ha niente, a volte forse neanche la speranza di un fu-

turo. Come i bambini con gravi disabilità recuperati dalle strade di Kinshasa che vivono a Casa Laura, seguiti e curati da due fidei donum della diocesi di Milano, don Maurizio Canclini, 64 anni, di Besozzo (Va), in Congo dal 2014 e don Francesco

GIORGINO E IL BICCHIERE VUOTO

L’attenzione con cui questi bambini vengono curati e seguiti è una forte testimonianza di Vangelo. Per quanto è possibile si cerca di migliorarne le condizioni di salute e di crescita. Non c’è nessun altro che potrebbe farlo: in molti Paesi africani i piccoli portatori di handicap vengono chiamati sorcier, stregoni e spesso accusati di qualcosa di brutto che capita in casa, e per questo abbandonati dalle famiglie. Don Francesco racconta di Giorgino, un bambino di circa 12 anni sordo e muto: «non sappiamo nulla di lui, non ha la possibilità di raccontare, anche il nome glielo abbiamo dato noi». Arrivato a giugno dello scorso anno, il ragazzino era molto malridotto. Dopo pochi giorni è emersa anche l’epilessia «Il professore che lo segue, ci ha detto che lo stato attuale potrebbe anche derivare dall’ab-



bandono in cui è vissuto. Ma oggi Giorgino è un'altra persona, è molto migliorato, è capace di relazionarsi, quando vuole qualcosa te lo fa capire. Se ha sete ti si presenta con un bicchiere in mano. Se non gli dai da bere, dopo un po' ritorna con due bicchieri». In una foto di questa estate Giorgino è su una moto con don Francesco: «Ha voluto farci assolutamente un giro sopra, si è molto divertito». I problemi di salute sono però una grossa ipoteca sul suo futuro, dato che non può frequentare un percorso di apprendimento.

PERCHÉ LO FATE?

«Qualcuno capisce quello che facciamo e penso lo apprezzi, altri no – continua -. Abbiamo scelto di servire gli ultimi tra gli ultimi, di dedicarci ai "piccoli" del Vangelo. Ci chiedono "perché lo fate, e con tanto amore?" La risposta (teorica) è facile: perché il Vangelo dice di mettere al centro l'ultimo.

Noi siamo qui per il Vangelo, non per altri motivi. Far capire alla gente che questa è davvero la nostra motivazione fondamentale, non è facile. Lavorare con i bambini di strada è molto impegnativo, anche per chi sta facendo un discorso di testimonianza personale di fede».



IL CENACLE CRESCE

La risposta pratica è nella vita di ogni giorno e nella missione che cresce. Come ha visto monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano durante il viaggio missionario nella Repubblica Democratica del Congo (16 - 22 agosto scorsi), in cui ha visitato, accompagnato da don Maurizio Zago (responsabile dell'ufficio diocesano per la pastorale missionaria), le strutture della Ong Cenacle e altre gestite da religiosi e religiose con cui i fidei donum lombardi collaborano.

«Sono tornato a Milano pieno di ammi-



razione per quello che fanno i preti, le suore, i volontari che vengono dalla nostra diocesi» ha detto monsignor Delpini, che negli anni ha sempre seguito lo sviluppo delle attività sul territorio. Dalla prima casetta in cui è nato, il Cenacle è molto cresciuto con: la Clinica mobile, un'ambulanza che dal 2019 cura 1500-2000 bambini di strada l'anno (e non si è mai fermata nemmeno durante la pandemia); l'ambulatorio pediatrico Pona Bisso che dal 2022 offre cure completamente gratuite per visite mediche e medicinali; un pozzo per Casa Laura che fornisce acqua anche a chi ne ha bisogno; Casa Lyolo, sede dell'associazione, dove vivono sette laureati in attesa di collocazione nel mondo del lavoro, volontari presso le Case famiglia. Poi c'è il progetto geniale "Pizza mondo Kinshasa" con un forno e un furgoncino Ape che consegna le pizze nelle strade del quartiere. Senza dimenticare l'incarico ricevuto dall'arcivescovo di Kinshasa, cardinale Fridolin Ambongo



Besungu, di cappellani universitari presso una università pedagogica del Congo.

ATTANASIO, AMBASCIATORE MISSIONARIO

Per don Francesco, che è stato parroco per 20 anni tra Milano e Limbiate, la missione è una scoperta quotidiana, con una attività pastorale molto diversa, praticamente on the road. Ricorda i 10 anni passati a Limbiate, dove ha conosciuto Luca Attanasio: «un ambasciatore missionario, vicino alla gente, ai più poveri.

Qui sopra, da sinistra: don Zago, mons. Delpini, il card. Ambongo Besungu e i nostri due missionari (foto da www.chiesadimilano.it). Qui accanto il pozzo di casa Laura e, a pagina 20, il furgoncino di “Pizza mondo Kinshasa” e un piccolo ospite della comunità

E a noi». Gli fa eco, nel ricordo commosso, don Maurizio: «Luca ha lasciato un grande vuoto, era capace di essere vicino agli ultimi. Era un uomo autorevole, lo ha dimostrato con la sua morte, non c’era missione e missionari in Congo che non avesse visitato. I nostri ragazzi non riuscivano a credere che il sabato e la domenica fossero dedicati a loro, si metteva con semplicità dentro tutte le situazioni. Ha lasciato un vuoto immenso».

foto gentilmente concesse da **don Maurizio Canclini** e **don Francesco Barbieri**

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

Popoli e Missione, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell’*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell’informazione.

Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: **Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA**; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

ADESSO TOCCA A TE!

Questo spazio è tutto per voi. Abbiamo scelto di dedicare le pagine "Donatori" alle vostre esperienze, alle vostre riflessioni, ai vostri racconti. Perché avete deciso di sostenere i sacerdoti, cosa fate di significativo nella vostra realtà locale, come avete creato sinergie e attività per far conoscere e promuovere le offerte deducibili. Siamo in tanti ed è bello sentirci parte di una sola famiglia, veramente "uniti nel dono".

Ma sappiamo altrettanto bene che moltissimo è ancora da fare: solo una piccola percentuale (meno del 2%!) della somma necessaria al sostentamento dei nostri sacerdoti viene da queste offerte. Una sensibilità nuova e condivisa può crescere e diffondersi solo se parte dal basso, dal territorio. Da voi. Mandateci le vostre storie!



SCRIVICI

Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito www.unitineldono.it

Vi scrivo perché ho un fratello sacerdote e vedo come vive!

ANCORA UNA BELLA LETTERA, APPENA GIUNTA QUI NELLA NOSTRA REDAZIONE DA UNA DONATRICE UN PO' SPECIALE. ANTONELLA, INFATTI, OLTRE A RINGRAZIARE DIO PER I MOLTI SACERDOTI CHE HA INCONTRATO NELLA SUA ESPERIENZA PARROCCHIALE, HA AVUTO IL DONO DI UNA VOCAZIONE ANCHE NELLA SUA FAMIGLIA D'ORIGINE. POTENDO OSSERVARE DA VICINO LA VITA DI SUO FRATELLO E DI ALTRI PRETI ACCANTO A LUI, VUOLE SFATARE CON NOI QUALCHE BRUTTO LUOGO COMUNE...

■ Buongiorno! Ho letto sulla nostra rivista, Sovvenire, l'invito a condividere l'esperienza di fede vissuta in parrocchia e ho deciso di farlo anche con la mia. Vi scrivo da una piccola frazione della provincia di Ancona, a due passi dal mare, ma non sono sempre vissuta qui. Le mie origini sono in Romagna e devo confessare che per me non è stato facile adattarmi, con la mia indole romagnola, alla sensibilità diversa che ho trovato qui. Proprio per questo, però, devo dire grazie ai diversi sacerdoti che nel corso degli anni mi hanno accompagnato, come parroci e vice parroci, coinvolgendomi nelle attività della comunità, a cominciare dalla sistemazione degli addobbi floreali per gli altari. Un altro pensiero grato lo rivolgo ai confessori, diocesani e religiosi, che mi hanno sempre offerto una parola di conforto e mi hanno fatto sperimentare l'abbraccio misericordioso di Dio: nella mia parrocchia e in quelle vicine, ma anche nei santuari della nostra bella zona, a cominciare da quello di Loreto.

Il motivo principale che mi ha spinto a scrivere, però, è che **ho ricevuto la grazia di avere un fratello sacerdote**, che oggi vive in una diocesi non lontana dalla mia. Attraverso di lui ho avuto modo di conoscere da vicino come vivono tanti sacerdoti, la loro totale disponibilità e il tempo che non basta mai, tra mille impegni e spesso varie difficoltà. Per molti di loro, poi, ho visto coi miei



occhi anche **situazioni di precarietà economica**; altro che ricchezza, come spesso si sente dire, magari a causa di qualche cattiva testimonianza!

Ho conosciuto tanti sacerdoti santi, e rendo grazie a Dio per questo. Ma devo dire che di persone sante ne ho conosciute diverse altre, anche non sacerdoti. Persone capaci di gesti d'amore anche solo incontrandole al bar o in un negozio, con addosso una divisa da carabiniere o dietro la scrivania di un ufficio comunale.

C'è chi sostiene che non possiamo cambiare il mondo ma io non credo sia così: tutti, dal politico onesto fino al netturbino che rende più belle le strade dei nostri paesi, tutti possiamo essere "sale" che dà sapore, "lievito" che fa fermentare tutto l'impasto.

Ciascuno di noi, da solo, non può cambiare il mondo, ma insieme sicuramente possiamo renderlo migliore.

L'angolo di Amatore

Per rinfrancare lo spirito ed esercitare la mente, nel grato ricordo di Amatore Salatino (1938-2024) che ha donato a Sovvenire i suoi cruciverba inediti.

1	2	3	4			5	6	7	8		9	10	11	12		13	14	15	16
17					18						19					20			
21				22					23					24					
25			26					27					28					29	
	30	31				32	33				34	35				36	37		
38		39				40		41			42		43			44		45	
46	47			48			49			50		51		52			53		
54			55		56			57		58		59		60				61	
62				63		64			65		66			67		68			
69			70		71			72		73			74		75			76	
		77						78				79					80		
	81						82				83					84			

ORIZZONTALI

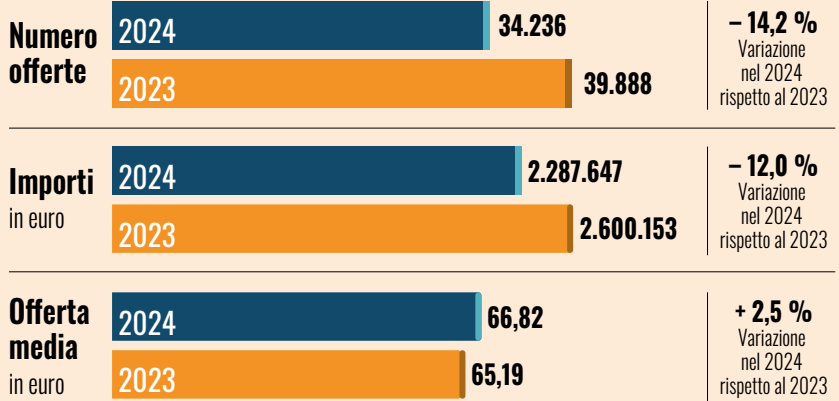
1. - Ridente - **5.** Contiene piccole quantità di burro, ricotta, lattosio e sali - **9.** Canto a lode di Apollo risanatore - **13.** Ad essa si viene nascendo - **17.** Quota di pagamento - **18.** Antica città della Cirenaica, distrutta nel 1963 da un terribile sisma - **19.** Gioco con cartelle numerate - **20.** Religiosa - **21.** Profonda - **22.** Trottole - **23.** Accordo - **24.** Genitrice - **25.** Aeronautica Militare - **26.** Drappo offerto al vincitore di una gara nel Medio Evo - **27.** È al quarto posto, come distanza, dal sole - **28.** Scambievoli - **30.** Soffio - **32.** Si fa andando avanti e indietro - **34.** Una cittadina siciliana vicina alla valle del fiume Salso - **36.** Corno sconfinato - **39.** La sola esistente - **41.** Opulenta - **43.** Materiali per imbottitura - **45.** La congiunzione 'e' nei telegrammi - **46.** Tomografia Assiale Computerizzata - **48.** Sono lo specchio dell'anima - **50.** Antica unità di peso in uso nell'impero ottomano - **52.** Volò così in alto che perse le ali, sciolte dal calore del sole - **54.** Fu celebre quello Lescano - **56.** Basilico - **58.** Rapsòdo - **60.** Università - **62.** La dea Trivia - **64.** Un grido di dolore - **66.** Francesco, autore di *Bacco in Toscana* - **68.** Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana - **69.** Salerno - **70.** Lo è un sassello - **72.** Allegria - **74.** Giulivo - **76.** Antico Testamento - **77.** Fiacchi - **78.** Salsa piccante - **79.** Borgo bergamasco, sopra San Giovanni Bianco, che si pregia d'avere dato i natali ad Arlecchino - **80.** Andata, in poesia - **81.** La sacerdotessa di Apollo che emetteva responsi del dio a Delfi - **82.** Il Patrono della Norvegia - **83.** Il rombo di una motocicletta - **84.** Dal 2014 è unito a Rivignano.

VERTICALI

1. - La possono rendere nociva le polveri sottili - **2.** La prima dolcissima parola del bambino - **3.** La formano gli anni - **4.** Napoli - **5.** Diconsi alimentari perché contribuiscono alla formazione dei tessuti dell'organismo - **6.** La polvere profumata del giaggiolo - **7.** La ninfa perdutoamente innamorata di Narciso - **8.** Ravenna - **9.** Guglielmo, il giovane statista inglese avversario della Francia napoleonica - **10.** Tasto d'avvio - **11.** Secondo Gesù, un cammello, più d'un ricco, potrà passare per la sua cruna - **12.** Frase olofrastica - **13.** Culto animista - **14.** Con *La figlia di...* forma il titolo della più grande opera teatrale di G. D'Annunzio - **15.** Il numero delle Grazie - **16.** È doppia in fata - **18.** Trastullo - **19.** Francesco, asso dell'aviazione italiana - **20.** La fanno al foglio di carta - **22.** Cortile delle case spagnole - **23.** Tribuna - **24.** L'Arte delle Muse - **26.** Spilletta per giovani - **27.** Pronome personale di prima persona francese - **28.** Puri, semplici - **29.** Percepire (tr.) - **31.** La Santa di Siracusa - **33.** Numeri divisibili per 1 e per sé stessi - **35.** Imposta di Consumo - **37.** Monarca - **38.** Indugio - **40.** Antichi abitanti della Mesopotamia - **42.** Dà legno bianco - **44.** Nella statua bronzea di Cefisòdoto aveva Pluto bambino in braccio - **47.** Cassa lignea per tessuti - **49.** Il raglio dell'asino - **51.** Il dio invisibile, che rapì Prosèrpina - **53.** Organizzazione delle Nazioni Unite - **55.** Eddy, il 2 volte campione europeo dei 110 ostacoli - **57.** La crea un corpo opaco dianzi una fonte luminosa - **59.** Uno dei creatori di Ask, nella mitologia germanica - **61.** La Musa della lirica amorosa - **63.** Una Stirpe ellenica - **65.** Antico monumento in stile ionico sull'isola di Samo - **67.** La parte inferiore dell'intestino - **71.** Residenza Sanitaria Assistenziale - **73.** Il simbolo del "pollice" - **75.** Azienda Traporti Municipale - **77.** Bismuto - **78.** Centocinquanta romano - **79.** Oristano - **80.** Ce le hanno vie e pie.

GENNAIO-AGOSTO 2024

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



(SOLO CON CC POSTALE)

Fonte: Elaborazione dati SPSE 07 Agosto 2024

Da tante piccole gocce un fiume di generosità

■ Ci avete invitato a condividere il perché della nostra scelta di contribuire al sostentamento del clero. I motivi sono diversi, ma uno su tutti prevale: l'amore verso la santa Chiesa. Me ne sento figlia a tutti gli effetti, perché la Chiesa mi ha attesa, nutrita e accompagnata lungo il corso della mia vita di donna, di moglie, di madre ed ora di nonna. Non siamo facoltosi e molto spesso tirar fuori dei soldi è sacrificio, ma comunque abbiamo pensato a un piccolo contributo mensile. Così facendo non si tolgono grandi cifre, che per una piccola pensione possono essere un problema, e ci si unisce al flusso di chi dona.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!", dice Gesù nel Vangelo. Io ho ricevuto un grande dono e amo questa Chiesa, senza chiudere gli occhi: ne vedo luci ed ombre, difficoltà e bellezza e capisco che è difficile essere cristiani in un mondo che di Cristo vuol fare a meno. Ma ecco la Chiesa, ecco i sacerdoti.

ti. Questi fragili uomini a cui il Signore ha consegnato nelle mani Sé Stesso. Attraverso le loro parole Lui si fa Dono, Pane che nutre e risana il mondo. Il giorno in cui cesserà sull'altare il Dono di Cristo, il mondo cesserà di essere, perché non più nutrito morirà di fame. Allora... donare non è superfluo, è dovere d'amore verso Gesù e verso la Chiesa e i suoi servi.

Liliana Piras

Il mio piccolo aiuto per i sacerdoti è per ringraziarli per quanto fanno per tutti noi, a volte anche in solitudine. Sempre presenti in ogni occasione lieta e triste. Sempre una parola di conforto e soprattutto una guida per farci avvicinare alla fede. I sacerdoti pur essendo meno numerosi di un tempo, svolgono una missione importante per un mondo migliore. Io li ringrazio e voglio che sappiano che li apprezzo molto.

Antonio De Meo

Ringraziando Liliana e Antonio per quello che ci hanno scritto, ricordiamo a tutti che chi volesse imitarli, può scrivere a redazione@unitineldo.it.

LA SOLUZIONE





Qui sopra una foto di Biancarosa, Luciano ed Aeneid, scattata nel 2018

Famiglia, culla di vocazioni (senza frontiere)

RICEVIAMO DA BIANCAROSA, UNA DONATRICE, E DALLA SUA FAMIGLIA, DI UDINE, UNA BELLISSIMA TESTIMONIANZA DI ACCOGLIENZA E DI SOSTEGNO VOCAZIONALE. SI TRATTA DI UN GIOVANE SEMINARISTA NIGERIANO ACCOLTO IN CASA COME UN ALTRO FIGLIO, ORMAI SEI ANNI FA: UN GESTO D'AMORE VERSO LA CHIESA, RICOMPENSATO DA UNA IMMENSA RICCHEZZA DI RELAZIONI E AFFETTI

■ Mi chiamo **Biancarosa** e abito a **Udine**. Con mio marito Luciano abbiamo tre figli, ormai adulti e fuori casa. Sei anni fa il nostro Vescovo ci ha dato l'opportunità di accogliere un nuovo figlio in casa, un fratello per i nostri figli naturali, attraverso il quale abbiamo potuto avvicinarci alla realtà del Seminario, conoscerla, amarla e pregare; abbiamo

infatti accolto **Aeneid**, un ragazzo nigeriano, che avrebbe frequentato il nostro **seminario interdiocesano**; oltre che per Aeneid, sentiamo di tenere in cuore ciascuno dei seminaristi affinché si realizzi il disegno che Dio ha su ognuno di questi giovani.

Abbiamo potuto conoscere una cultura così diversa e lontana dalla nostra e

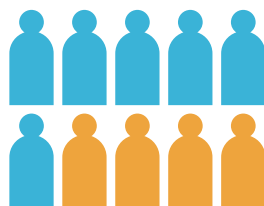
porci in ascolto di necessità ed esigenze di cui prima forse nemmeno ci rendevamo conto. È stato scoprire la maternità della Chiesa, che accoglie e nutre con amore a tutte le latitudini i suoi figli; è stato porci accanto alla famiglia naturale di Aeneid, con cui abbiamo intessuto un bel rapporto ed essere qui per offrire al ragazzo l'occasione di sperimentare comunque caldi affetti familiari, soprattutto nei momenti che per lui sono stati più difficili. Aeneid sarà un sacerdote, a breve, se Dio lo chiamerà a questa vocazione. Siamo coscienti di quanto i sacerdoti possono essere guida per tutti. A loro va tutto il nostro ringraziamento e il nostro sostegno.

Biancarosa Chiarandini

"ERO IN CARCERE E SIETE VENUTI A TROVARMИ"

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

LA SITUAZIONE DELLE CARCERI IN ITALIA



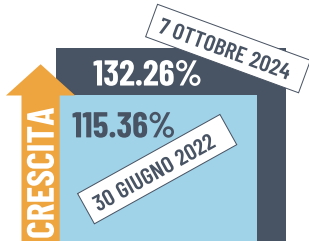
6 DETENUTI SU 10
SONO GIÀ STATI IN CARCERE
ALMENO UNA VOLTA

61.758

DETENUTI NELLE
CARCERI ITALIANE

Dato: 31 agosto 2024

Indice di sovraffollamento in crescita
negli ultimi 3 anni:



REGIONI CON PRESENZE IN PIÙ

LOMBARDIA **+2.763**
CAMPANIA **+1.657**
LAZIO **+1.598**
PUGLIA **+1.339**
EMILIA ROMAGNA **+790**
VENETO **+731**



LA CAPIENZA DEI 189 ISTITUTI
PENITENZIARI ITALIANI
È DI **50.911 POSTI**

**EMERGENZA
SOVRAFFOLLAMENTO**

**+10.847
PERSONE**

Rapporto analitico del sistema penitenziario del Garante Nazionale
dei diritti delle Persone Private della Libertà (aggiornati al 7 ottobre 2024)

POSSIBILI SOLUZIONI

INSERIMENTO PROFESSIONALE

Con migliori offerte di lavoro in uscita,
la recidiva potrebbe calare **fino al 2%**

Elaborazione The European House - Ambrosetti

MISURE ALTERNATIVE

51,1% HA UNA PENA
RESIDUA DI 3 ANNI

CON I REQUISITI PER ACCEDERE
ALLE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

POTENZIARE MISURE

COME L'AFFIDAMENTO IN PROVA
AI SERVIZI SOCIALI, LA SEMILIBERTÀ
E LA DETENZIONE DOMICILIARE



MISURE DI COMUNITÀ

IL NOSTRO IMPEGNO

**2/3 CARITAS
DIOCESANE**

IMPEGNATE NELL'AMBITO
DELLA GIUSTIZIA



**240 CAPPELLANI
NELLE CARCERI**

OLTRE **110** PROGETTI/INIZIATIVE
A BENEFICIO DEI
DETENUTI E DELLE LORO
FAMIGLIE NEL 2023

FINANZIATI CON I FONDI
8xmille
DISTRIBUITI
ALLE DIOCESI

PER UN IMPORTO
DI OLTRE
2,5 mln
DI EURO



LA CHIESA ITALIANA HA

CONTRIBUITO
AL COINVOLGIMENTO
DEI DETENUTI
di 35 carceri

NEI LAVORI PER LA
RICOSTRUZIONE DOPO IL SISMA
IN ABRUZZO DEL 2016



DONATO
2200 VENTILATORI
in **31** CARCERI



COME PREGARE CON LA PAROLA/4

Oratio: dalla riflessione al dialogo



di **ANGELO CARD. DE DONATIS**

■ Ci occupiamo questa volta del quarto gradino della lectio divina, di questa scala che congiunge la terra al Cielo: è il momento dell'oratio. Dopo aver preparato il cuore, letto e meditato, ci apriamo ora all'invocazione e alla preghiera. Se infatti, abbiamo lasciato la Parola scendere nel nostro cuore e penetrarci, non potrà non nascere il bisogno in noi di rivolgerci al Signore direttamente, per colloquiare con Lui, cuore a cuore, e dirgli ciò che in noi la Parola ha suscitato. «Quando leggi lo Sposo ti parla; quando preghi lo Sposo ti ascolta», ci ricorda san Girolamo.

La Parola infatti accende come una specie di fiamma, che può essere ora di dolore ora di amore, che ci brucia dentro, che porta con sé la necessità di un dialogo a tu per tu con Colui che ce l'ha rivolta. Potremmo dire che questo momento è quello della nostra risposta alla Parola ascoltata, che può essere diverso a seconda dei movimenti interiori che sono nati in noi. La preghiera potrà essere allora un ringraziamento di fronte a una luce nuova o una consolazione ricevuta, una supplica di fronte alla constatazione della nostra lontananza e della difficoltà a vivere secondo quella Parola, un bisogno di intercessione, di affidamento dei nostri fratelli, o anche una specie di lotta di fronte ad un'esigenza che fatica ad accogliere.

È il momento di restituire a Dio ciò che Lui stesso ci ha donato di comprendere, aggiungendovi il nostro consenso, bisognoso però della Sua grazia che sola può suscitarlo e sostenerlo. Senza di Lui non possiamo far nulla! Dice Guigo, che ci fa da maestro in questa pratica della lectio: "Dio vuole che lo preghiamo, vuole che apriamo il seno della nostra volontà alla grazia che viene e bussa alla porta e vuole che gli diamo il nostro consenso".

A volte potrà succederci anche di non trovare parole da dire, potremo avere solo lacrime, o silenzio, o anche una sensazione di aridità. Non c'è da spaventarci: la Parola è fruttuosa anche se sembra cadere in un cuore che sento deserto. In quei momenti farò piccoli atti di fiducia e cercherò di rimanere perseverante, dicendogli semplicemente: "Mi fido di te, so che mai la Tua Parola rimane senza frutto. Agisci Tu nel mio cuore".



Nel numero di ottobre abbiamo pubblicato la terza puntata di questa nuova serie di interventi del card. De Donatis. Visitando il sito Unitineldo.it (inquadrate il QRcode) trovate disponibili tutte le puntate, anche le dieci delle due serie precedenti, dedicate alla preghiera



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldo.it



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA